



Marianella Bargilli, Andrea Giordana  
sotto: Geppy Glejjeses

SCENACRITICA.it

RECENSIONI / ANNO V - sabato 17 ottobre 2015

## "Il bugiardo" di Carlo Goldoni in scena al Quirino per la regia di Alfredo Arias

# Menzogna ludica

GIUSEPPE BRACAGLIA

Con la commedia *Il bugiardo*, Carlo Goldoni analizza la bugia e le conseguenze per l'uomo che ad essa ricorre. Egli si trova sempre più stritolato da un labirinto che lui stesso ha costruito e dal quale non riesce più a uscire. Attraverso dialoghi semplici e il dialetto veneziano, Goldoni pone in evidenza – seppur con ilarità – quanto la bugia sia così comune nella quotidianità facendo del mentitore tutt'altro che un eroe mitico. E' infatti inequivocabile il messaggio moraleggiante dell'opera – che trova nel finale persino la redenzione del bugiardo e il suo proposito a non mentire più –, in scena al Quirino per la regia di Alfredo Arias. In casi come questi, operare una rivisitazione rappresenta una sfida ancora più insidiosa: essere infedeli al testo di un'opera che volle celebrare la verità. Impresa non solo riuscita, ma proprio l'infedeltà è necessaria e giustificata per portare a nuova vita tale commedia, che fu rappresentata per la prima volta a Mantova nel 1750, aggiornata alle recenti vicende italiane graffiando l'anima dello spettatore. Non tutti recitano in dialetto con il solo Lelio Bisognosi (Geppy Glejjeses)

che lo fa in napoletano: il bugiardo è un uomo adulto e non il giovane del testo originale; e Pantalone (Andrea Giordana) in veneziano: onesto mercante e padre di Lelio. Poi Arlecchino (Lorenzo Glejjeses) servo di Lelio indossa una tuta blu-azzurra da lavoro e non il tradizionale costume. Ad un certo punto della commedia gli attori escono dai loro personaggi e cominciano a parlare, con la propria vera identità, dell'acquisto delle alici da cucinare per cena dopo la recita. Un teatro nel teatro o extra-teatro pirandelliano di *Questa sera si recita a soggetto* lontanissimo dal Goldoni e che, al di là del sicuro effetto sul pubblico, serve ad entrare nella realtà odierna per denunciare il degrado di Venezia e la presenza di mostri che si vedono a volte al suo orizzonte. Infine l'ultima battuta non è quella di Ottavio, cavaliere padovano a cui il bugiardo aveva mentito, "le bugie rendono l'uomo ridicolo, infedele, odiato da tutti; per non essere bugiardi, conviene parlar poco, apprezzare il vero e pensar al fine", ma di Lelio che afferma in modo perentorio sotto una scarica di luci stroboscopiche azzurre che continuerà a mentire. Questi elementi insieme a una scenografia fatta di lunghe travi di legno

grezzo quasi fossero un cantiere (navale?) e una Venezia dipinta sullo sfondo che sembra quella di una celebre foto di Berengo Gardin. Le analogie che il testo originale offre (un napoletano bugiardo il cui servo Arlecchino è facile "all'inchino" e due donne coinvolte in intrecci amorosi), evocano una tragica vicenda italiana non ancora conclusa accaduta in Toscana. Tale intuizione è adeguatamente rappresentata sulla scena grazie alla sicurezza di Geppy Glejjeses (Lelio), di Andrea Giordana (Pantalone) e di Luciano D'Amico (Dottor Balanzoni). All'abilità fisica e mimica di Lorenzo Glejjeses (Arlecchino/Brighella), alla femminilità di Marianella Bargilli (Rosaura). Alla espressività di Valeria Contadino (Beatrice/Cleonilde), alla misura di Mauro Gioia (Ottavio) e di Luchino Giordana (Florindo). Non marginali i costumi di Chloe Obolensky e delle sue scene che, attraverso l'uso del colore azzurro, avvolgono di "fuochi blu" hillmaniani l'intera vicenda in una atmosfera di luce turchina colloidale. Un adattamento che coinvolge per 100 minuti lo spettatore con la leggerezza della commedia originale, riuscendo a parlare della contemporaneità alla contemporaneità.

RIPRODUZIONE CONSENTITA

